

**DISCORSO
PRONUNZIATO
DAL DEPUTATO
PERNIGOTTI ALLA
CAMERA...**

Luigi deputato Pernigotti
(deputato)



DISCORSO
PROFUGATO
DAL DEPUTATO PERNIGOTTI
NELLA CAMERA DEI COMUNI
nella tornata del 4 febbrajo 1852

— 142 —

Signori La vostra commissione vi dice che la nazione profondamente commossa e d'impeto come all'annuncio di tanta gravissima ingiustizia, quando per pubblica voce si seppe, che al ministero stava per presentare alla sessione del Parlamento un progetto di legge per la modificazione della legge della stampa.

Signori, la vostra commissione esponendovi questa fatto si è discostata dal vero. La nazione sa che il reaganismo Carlo Alberto le ha dato, in un colle altre libertà, per quella della stampa; e sa che circondava e difendeva nel tempo stesso questa libertà con una legge, la quale reprimeva gli abusi, e per tal modo si conservava fedelmente. La nazione conosce, che la legge, reprimendo la manifestazione d'un pensiero pernicioso alla società, non è una lesione, non una puga che si faccia alla libertà, sì una tutela e un appoggio, che si dà alla medesima contro l'abuso, che è il suo più fatale nemico e distruttore: dessa è persuasa che se la forza può talvolta comprimer la libertà, gli abusi senza meno la annichilano; il perciò la privazione stessa suscita il desiderio, la licenza desta sempre la smania, il

lucida. La nazione infatti sa, che la stampa è uno dei più potenti educatori del popolo; ma che se il giornalismo fallisce la sua missione, può condurlo a rovina. Quindi è che se la stampa è voce di sollevamento al di sopra delle passioni politiche, e promuovere il vero bene della società, proclamando l'ubbidienza all'autorità che opera a giusto titolo, la morale, la religione e l'ordine, il rispetto alla proprietà, ai diritti individuali, ed alle persone, si facono invece a gettare ingiustamente il fuoco sui pubblici poteri sotto lo spreco titolo di violare i diritti della nazione, arrestando così il popolo a mirare con sospetto l'autorità; se la religione venisse direttamente o indirettamente colpita, anche anche la potente arma del ridicolo contro il capo, anche colla diffamazione de' suoi costumi, se degli atti della vita pubblica si passasse cioncamente alla vita privata, senza che fosse possibile alla legge arrestare veramente sulla soglia del santuario domestico la solidificanza; se infine la stampa, invece di ritenersi sull'ordine sopra della coscienza individuale, entrasse per mezzo della stampa nell'ordine pubblico e privato, lo allora la nazione riconosce che non parte della stampa essere di educare gli altri, avrebbe dopo di educare se stessa, e comincia della impossibilità sociale della stampa impazienza, con insufficiente forse la legge, arrestando qualsiasi condanna illegale, giusta e seria come è, invece di restringersi per la prevenzione, applicherebbe una pena ad una legge che vuole al riparo di tanti danni. (Converrà allora ai nostri limiti.)

Che se poi non abbiamo mai veramente a pensare per simili tristi, ma è perché, direi se si supponi commessura, quel come si dichiara di non portare la mano a modificazioni intorno a quelle poche leggi organiche, le quali accompagnano il nostro Stato, invece di respingere semplicemente il progetto ministeriale, si sono occupati d'un altro progetto che si trova in opposizione al vero del mi-

alcuna, allargando ora chi'u vuol restringeri, che a vote di migliorare, peggiora la legge della stampa, riducendo in alcuni collegi la stessa scelta del tiranno alle sole incapacità, e che ha la disgrazia per ultimo d'essere in qualche parte d'impossibile esecuzione, non essendosi in alcune città il numero bastante degli elettori per compiere le sette scelte annuali?

Sigori, io nell'argomentare dal voto della nazione parto da ben diversi dati, che non quelli del signor deputato Piaffli e del signor relatore (Si ride). Io tengo in gran conto il buon senso della nazione; so che essa vuole ciò che deve volere, che si vada al pronto riparo da qualunque pubblica danno; e mentre essa ha di già visto toccare la legge elettorale, mentre tutti richiamano la riforma della legge sulla guardia nazionale, le quali sono per leggi organiche anch'esse, sarebbe un'accusa di leggerezza sopponibile col rischio a far cambiare la mente della sola legge della stampa e ad introdurre i dovuti miglioramenti. Io credo bene essere non prudente anzi l'andare inteneriti nel giudicare della pubblica opinione, perchè si corre facilmente il rischio, attribuendo per la propria lusinga, di fidare in tutta buona fede il vero voto del popolo, che non può non vedere con egual simpatia tanto la legge della libertà, quanto quella che la tutela.

La questione dunque sta nel fatto, ed è mestieri appurare, dire cioè schiettamente se vi sono degli eccessi nella stampa, e se questi vanno impediti, e per qual causa; che la nazione la sa la verità, e, credetelo pure, si consola quando la sente ripetere qualche e senza nel Parlamento.

Questi dati, o signori, io li ho raggruppati nella relazione della commissione, spinto lavoro questo, perchè in mezzo a tanta discrepanza d'opinioni (Ride). Il ministro vi dice: « che è necessaria una misura di maggior repressione per « contreggio spesso indecente di una parte della stampa

« quotidiana, » e questo fatto è decisamente ammesso dalla commissione, la quale però dichiara non essere sufficiente motivo per prevenirla. Ed io penso che prenda abbaglio, perchè l'abituale indifferenza dei giornalisti riguarda a dispetto d'ogni civil società. La commissione vi dice che una parte dei giudici del fatto avrebbero « un'apparenza d'inecapacità ». Forzamente dopo quattro anni di penna non sarebbe più questione di apparenza: tanto più che dietro il progetto della stessa commissione, e le dispute che ribattono lungo seri, l'apparenza si risolve in un fatto (*di-facto*).

Una cui sia lecito dalla confusione degli accenti es-
sente dal ministero, dell'incapacità di una parte dei giu-
rali ammessa dalla commissione, il concludere sull'im-
possibilità avvenuta di alcuni anni. Questo è il fatto.

A replicare questa indecenza, ad evitare a questi
casi il potere esecutivo ha preso alcuni istanti?

V'ha chi mi disse, che il governo questi istanti li ha,
ed io mi credo, perchè appunto il ministero finalmente
oggi da noi li ruba; io non lo credo, perchè se fossero
momenti illegali, io li compierei. E fra i momenti illegali ed in-
giusti, io annovero a ragion d'esempio quello di presen-
tare a qualche impiego uno scrittore, non per altre cause
se non perchè così dal compromettere la pubblica quiete,
e la politica col' suoi scritti (*libertà e convenienze*).
Devo essere un mezzo materiale il comprare col' oro
una penna pericolosa, perchè d'allora in poi sempre que-
sta istinta in inchiesta di diversa colore, senza pensare
che la penna venduta, si rivela poi al maggior ol-
traggio (*libertà storica*).

Signori! Allorquando un ministero fosse costretto per
buon governo della cosa pubblica a vendere a questi istanti
illegali e vergognosi (ai quali non scenderebbero certo
gli stessi ministri) bisognerebbe per dire, che inquisitore
e il governo, inaffianco la legge.

Questo mese dunque il governo li chiede colla legge da loro presentata; e la commissione intrade a consigliarli nel nuovo progetto che si propone. Questa adotta il sistema di restringere il numero dei giudici del fatto, e di allargarne le attribuzioni, sommettendo l'intervento del medesimo anche nei casi contra la religione dello Stato, contemplati negli articoli 166 e 167 del codice penale, sebbene esclusi nella legge sulla stampa. Io mi limito a combattere quest' ultima parte del sistema, e vi avverto che a ciò tanto non vi muove il cruccio dell'imponibilità del debito, che torna però sempre funesta alla società più d'ogni altra danno, in quanto che corrompe i costumi, e genera direttamente le opinioni, quando il giusto timore, che l'errore passi nascosto quasi di una tal quale smentita nella credenza del popolo, cui da qualche giornale si cura forse staccare della vera fede.

Qui, voi vedete, come sia piccolo l'intervento personale del clero, del cui voto io mi sottometto per quanto dividere ci potessero molte altre opinioni; ma fanno un appello alla religione de' miei colleghi che reggono qui nel Parlamento, i quali, fuori dei loro principj e delle ispirazioni della loro coscienza, mi giureranno in questa lotta della loro parola. Nel pericolo della cosa pubblica, ogni cittadino deve essere soldato: e la prima cosa pubblica in una società è senza meno la religione dello Stato.

Il principio dunque della seconda parte del sistema adottato dalla commissione, si è quello di maggiormente allargare le libertà, aumentando le attribuzioni dei giurati. Essi propongono una tale provvidenza allo scopo dell'utilità pubblica, e per togliere le anomalie, ma siccome la libertà, come dimostrerò, il primo bene, sarà minacciato, e non essere tanto schifoso da questa anomalia, che se ne trovasse per via nelle stesse istituzioni, o tenere ben tutt'altra strada a mala compagnia. Io vi concedo, o ri-

gueri, che nulla è più sublime d'una vera e completa verità, che il sottoporre il fatto alla ragione, la prima alla testa fu e sarà sempre un generoso pensiero proprio della natura dell'uomo intelligente, e della sua dignità: ma la è troppo difficile cosa il ritrovare quella verità, che sia vera e completa; e la rigresa della verità, e perfezione d'una scuola politica, sia nel fatto seguente, se corrisponde, e se offende che si propone. Ma è pur certo che non sarà il caso giammai di allargare una istituzione alcuna, ove la medesima lasciasse a desiderare molti migliori risultati.

Ora quali furono presso di noi i risultati dell'istituzione dei giudici del fatto?

Dopo l'esperienza di circa quattro anni (non dovendosi distinguere la verità almeno allorchando si deve provvedere), è pur forse il confessarlo, che una parte di quei giudici non furono dei più fortunati. Quale ne fu la causa? La commissione vi lascia credere una apparenza di incapacità in una parte di questi giudici. Quale ne fu l'effetto? Il ministero vi dice che una parte della stampa quotidiana ha perseguita nelle sue insinuazioni, e si può ben aggiungere che nel rapporto della religione ha dato la medesima e di continui motivi d'offesa alla chiesa. Addebitarvi però queste sole parole non come un' accusa, che si intenda fare a grinta, si bene come un invito alla Camera a ben meditare come ottenere dalla stampa un maggior rispetto alla religione ed al capo di lei, e il modo d'interporre dall'istituzione dei giurati quel qualunque vizio radicale e profondo sì si nascondesse, ed impedire che ne segua: e tanto sospirati risultati ottenti.

L'istituzione dei giurati, o agnari, tra le sue imperfezioni quella ha maggiormente che la imparzialità necessaria alla buona amministrazione della giustizia può essere alterata e compromessa da discussioni politiche, e da opinioni religiose.

E per non questi giudizi nel pronunciare le sentenze partìr devono da questo principio, dall'effetto, cioè, che ha prodotto sull'anima loro la scritta sacramentale. Vol gli volete, o signori, a quale durezza venga esposta l'imparzialità della giustizia, se fosse chiamato a giudicare un elettore per le sue convinzioni particolari presentate nell'atto di fare o contro i principi manifestati in questo o quello scritto in cui volle l'atto. Ma quale poi essere potrebbe bisogno d'una vera ed imparziale giustizia, se oltre al finere della presentazione, stavi pure la certezza della incapacità? Il la è pur troppo certa l'incapacità d'una parte degli elettori chiamati a giudicare in quel libro, quella scritta, quella stampa cattolica dirittissima, e indubitabilmente la religione dello Stato, con principi alla medesima contrarii; e sono queste le precise parole dell'articolo 164 del codice penale, le quali ha ripetuto anche resti poenza, che i reati e peccati, possono essere veramente commessi contro il donoso. Ora egli è appunto in questa materia, difficile e spessa sbandata, nella quale se va caso e ripartire perfino il profondo teologo, è incapace per certo a produrre un giudizio la più gran parte degli elettori, che vi si propone d'introdurre i partiti. Se qual base possa questa giudizio? Sulla pubblica opinione, sul privato confidamento? Ma come sarà convinto d'un vero che a fondo forse non conosce? Allorquando si tratta di giudicare un reato contro la religione partir bisogna da ben tutt'altro principio, che non è l'opinione; e la sarebbe un mortal trattato quella religione, che potesse sulle opinioni, ed essere per fondamento la loro stabilità. La religione cattolica passa sopra le opinioni degli uomini, e le la soppone.

Col presente dunque di togliere le anomalie, non ardiscono, vi prego, la religione dei vostri contraddittori, del nostro paese, e saluta che non sopraggiunga una sorta di bagliano di qualche vero mal compreso, ed di cui inam-

testino non si discute, se questo vero appunto non si distingue dal suo contrario.

Né vi lasciate illudere da coloro, i quali predicano che la verità si difende da sé; che se invece d'uno d'un appoggio, la è colpa tutta della fiacchezza dei suoi; e che dal giornale indecente non dipende l' a terra, attesa la sua carisma e il disprezzo che accompagna le sue accuse e i suoi insinuamenti.

Sigori, quegli che dice: « la verità si difende da sé » tiene in troppo conto tutte le forze obbiettive della verità, obliando inferamente le forze subbiettive del senso. E perchè, se diti a costui, si vuole che il governo difenda i primi principi che servono da base a tutto l'edifizio sociale? Che se i buoni taccono, il loro silenzio è sempre prudente e virtuoso, perchè nella lotta non vi ha periti nel numero e nella qualità delle armi. Né vi crediate, che la indecenza di alcuni giornali non producano altri effetti: non si richiamerà né si decifra né si trarli tutti degnati con cui hanno condotta; solo lo dirò che l'ono può ha mestieri difendersi col silenzio e col rifre.

Ma l'essere trascinati a questo silenzio, è menomatura di libertà irreparabile per l'abito del bene.

Non mi si opponga, a signori, come in alcuni paesi il cattolicesimo sia desso che impori la piena ed assoluta libertà. Cedereste forse per questo che un desso il vero bene della società normale? No; è l'estremo rimedio della società perclitana.

E per vero, allorchando la libertà fosse concerna a tutte le dottrine, ed alle cattoliche verità venisse negata, in allora qual meraviglia se il cattolico richiama la piena ed assoluta libertà? È l'ultima tavola cui nel naufragio s'aggrappa il navigante come ultimo mezzo di salvezza.

Io respingo dunque tutto il progetto della commissione perchè egli è d'impossibile esecuzione, ed non fosse applicabile il peggiore assi della legge che si vuol correggere.

ma più ancora per l'articolo quinto, col quale invece di sempre più tentare alla Chiesa la conservazione di una dottrina e verità che una sola ha diritto d' *escludere*, le espone all'eterna pericolo di essere impugnamente trattata.

XX. Io parteggio così non per quegli antiquari che rifiutano tutto ogni beneficio del tempo; se applaudono ad ogni nuova istituzione, che sia morale, e ridonda a vantaggio del paese; e nemmeno lo rifiuto il mio voto anche quando alla prima prova fallisci, perchè non fonderei speranza di vittoria sopra l'errore e godere un giorno de' suoi risultati felici a nessun nuovo vantaggio. Non m'illude però il sentire che in tale ed altro paese questa istituzione fiorisce. Altri paesi, sì, e cielo, diversi costumi, contrarie inclinazioni, bisogni più urgenti, cuore più sensibile, immaginazione più calda possono far sì che giovi altrove, ciò che tra noi resta inutile e dannoso. Io vorrei, a signori, che il pensatore italiano si domandasse come gli altri per la potenza inventiva, e non si arrendesse ad una servile imitazione dell' straniero. Il signor ministro guardavagli pure la ci diceva che la legislazione ed la Amministrazione della giustizia permanente degli ufficiali di giustizia alla giustizia eventuale dei parati dà i più desiderabili risultati. A questo lo risponde poter che lo stesso inglese William Paley, lodato per costume d' ogni sistema d' Inghilterra, non disconferma l' imperfezione di quella istituzione, e perciò le molte ingiustizie di quei giudici. Questo solo io dirò, che gl' inglesi, come gli americani non fanno gran conto delle idee: come si occupano molto nella forma, ed abbiano pochi incentivi a riflessione. Noi invece abbiamo gran rispetto per l'incandescenza, e sentiamo fortemente il desiderio di ridere in suo ciò, che altri tiene per vero. Quelli vogliono essere ricchi e potenti, noi desideriamo di essere felici. E credo bene, che fallirebbe chi volesse un legislatore felice, che non mi-

rano se non alla ricchezza del loro sussistenza, dacché il vero bene umano non sta nella ricchezza, il bene nell'appagamento dell'umana natura è riposto al fine naturale della società di darvi e di farla. Non amiamo dunque gli altri paesi se non in quanto l'imitazione di riesce vantaggiosa, educandosi alla scuola degli altrui errori, e delle loro sventure; facendoci a meditare sull'utilità del giurà, onde introdurre quei miglioramenti che la possono rendere utile e vantaggiosa. Radici, o signori, che il popolo a misura che s'allontana dal Vangelo, crede al giornalismo esagerato, ed in allora lo spirito di domestica sottomissione, l'educazione pubblica, e la religione stessa dei cittadini dipende in gran parte da lui. La stampa è la prima potenza sociale. Per lei si propagano le idee, queste generano l'opinione, e l'opinione genera lo Stato. E se la stampa è corrotta... pensate seriamente, e decidete.

Io darò il mio voto alla legge proposta dal ministero; se gliela darò perchè non già temo dei disordini, che della monarchia perchè sostegno potente per i fatti utili che non per le belle splendide teorie; perchè se è sempre immorale la stessa, quelle poi contro i servizi, i capi del governo stranieri, sono anche pericolose: perchè non è per certa nella mente della nazione di essere compromessa nella sua tranquillità dalle arrogate preposizioni di questo o quel giornale: perchè almeno il capo della religione non potrà essere vilipeso sotto lo specioso pretesto che lo si offende come principe temporale; perchè infine egli è troppo giusto e onestissimo che il governo abbia i mezzi onde far eseguire la legge senza violare i servizi.

Ma intanto io vi chiedo, o signori ministri: vi basta o no questa legge? (Risiglio.)

Se non basta, e perchè non chiedete al potere legislativo i mezzi tutti che vi sono necessari? Le chiederete altra volta? Risponde, in questo caso farete un torto alla nazione, la quale, invece di avanzare nella civiltà, ritor-

rebbe evidentemente da voi una scelta laggiù un giorno, da crude regremo per questa domanda protetta. Che se poi vi basta, ma è perché la religione e il suo capo sono così innocenti? Eppure l'interdetto dei giurati nei casi contro la religione non è della legge italiana; oppure nell'agitazione pubblica si lamentano questi continui abusi: che il paese è cattolico, e non vuole sfilare né contro la sua religione né contro il pontefice che è il suo capo. Molte parole appresso se di voi, e signori ministri. Si dice che la politica sarà difesa, non così la religione. Si dice che i governi hanno la scelta. Ma la religione non ha se non la verità. Si dice...

Io credo invece che gravi ostacoli si frappongano ancora alla repressione di questa discordia, che faccia mestieri corruggere l'istituzione dei giurati, ma più di tutto abbisogna il vostro civile coraggio, dal quale si vuole da molti che voi distoliate (Borrelli).

Bastare, e signori, che in questi tempi, nei quali nessuno osava validare la verità del domani, fa d'uopo di serenità, prudenza e coraggio nell'adoperare lealmente il freno: che cosa la libertà, quando esuberava l'abuso; che se valere l'inviolabilità del domicilio e della persona in un governo costituzionale, donata valore per quella della religione e dell'onore. Fare non basta all'essere d'un cittadino e poi spargersi sopra a larga mano olio e balsamo, dandole pace rassicurata, si sentirà sempre il marchio: pensare che la vera libertà d'un popolo è quella per cui vengono sfilacciati gli individuali da ogni impedimento ad operare da uomini; che l'uomo il più libero, ed appreso ad un tempo di corpo si trovi colla dose non la legge alcuna. L'uomo il più libero di sensi, d'appelli e di passioni è colui dove il senso incontra tutti gli ostacoli più ad eccitarli; e che fin soltanto ha vera libertà d'intelligenza, ove questa non è sovrappesa da intellettuali attaccati, da sistemi e personalità che di continuo la comprimono.

Laiciamo, o signori, ai tiranni della libertà del corpo il desiderio di aprire tutte le carceri; a quelli bruciati della libertà delle passioni la difesa della stampa licenziosa; noi che vogliamo la giusta libertà delle intelligenze, antichiamo l'onore dei cittadini, non abbandoniamo la religione alla mercé degli interessi politici; conserviamo alla chiesa la sua libertà che è la più preziosa di tutte le libertà del popolo; se questa libertà la vogliamo da uomo, reprimiamo efficacemente la licenza e gli abusi (Bene! a destra).

Tip. G. Favale e Comp.

